

PERSONAGGI DEL VANGELO

Ma chi era questo Ponzio Pilato?

di **Carlo Ossola**

«**P** assus sub Pontio Pilato»: la storicità della vita del Cristo è tutta lì, in quel nome di Procuratore di Galilea, la cui identità oggi è provata (si veda nel volume il bell'articolo di John Scheid). Le ricerche storiche e le riscritture su Ponzio Pilato sono in continuo incremento, dal corposo saggio di Helen Bond, *Ponzio Pilato* (Paideia, 2008), all'affascinante film di Luigi Magni - che attinge alla tradizione apocrifia della vita di Claudia Procula - *Secondo Ponzio Pilato* (1987). E la figura del funzionario romano rimane nei secoli sospesa tra il gesto di viltà (il «lavarsi le mani») per cui - secondo Natalino Sapegno, e con buoni argomenti - a Pilato deve riferirsi il verso dantesco «colui / che fece per viltade il gran rifiuto» (*Inferno*, III, 59-60); o la sapienza scettica: «Quid est veritas?»; o ancora il ruolo necessitato di colui che deve compiere - pur riconoscendo l'innocenza dell'accusato - un ruolo di ministro del Sacrificio che lo "obbliga" oltre la coscienza. E così, in questa pluralità di destino plurimo, è stato tradito anche il luogo della sepoltura: tanti monti "Pilato" l'avrebbero inghiottito (sin da Arturo Graf, *Un monte di Pilato in Italia*, 1889; senza contare il celebre Pilatus sopra Lucerna) e in tanti luoghi si sarebbe depositata la sua sentenza: dal cartiglio sopra la croce sino a un'urna trovata nel 1580 presso L'Aquila, negli scavi delle rovine di Amiternum (*Thresor admirable de la sentence prononcée par Ponce Pilate, contre nostre sauveur Iesus-Christ*), «trovata miracolosamente scritta su pergamena in lettere ebraiche in un vaso di marmo, sigillato entro due altri vasi di ferro e di pietra, nella città di Aquila nel regno di Napo-

li, verso la fine dell'anno 1580», plaquette edita a «Lyon, par Jean Stratius, 1581».

Aleggiava un'attitudine che ha accompagnato la "ricezione media" di Pilato, buon funzionario preso tra il furore degli Ebrei e la fatalità dell'immolazione espiatoria: «E sebbene Pilato sia stato rigoroso contro nostro Signore Gesù Cristo per la sua severa sentenza, ciò è stato dovuto più alle pressioni e importunità degli Ebrei che minacciavano di renderlo invisibile all'imperatore romano, che per altra ragione» [ivi, pagg. 22-23]. Nel volume curato e finemente introdotto da Giacomo Jori, dalla tradizione gnostica agli *Acta Pilati* alle letture bizantine, dal *Codex purpureus Rossanensis* ai vari rivoli del Graal, da Bulgakov e Šalamov al *Pilatus* di Dürrenmatt, da Anatole France a Roger Caillois, scorrono - interpretate dai più noti specialisti europei - le riscritture di questo mito identitario della storia europea, tra coscienza e giustizia, verità ed espiazione, e irresolubile dilemma che le generazioni del credere in sé rivolgono: «Che ne è di un Dio che sia iscritto nel giudizio umano?».

Roger Caillois sceglie la via più ardua, quella che esplora ciò che sarebbe stata l'umanità senza il Sacrificio: semplicemente «a causa di un uomo che riuscì [liberando il Profeta] contro ogni attesa a essere coraggioso, non vi fu poi cristianesimo», poiché - secondo Caillois - «la potenza degli Dei finisce ove comincia l'ambizione della virtù». Non diversa la posizione di Marguerite Yourcenar che, nelle Note di corredo alle sue *Memorie di Adriano* ebbe a scrivere, ricopiando una nota di Flaubert: «Vi fu, da Cicerone a Marc'Aurelio - gli dei essendo scomparsi e il Cristo non regnando ancora -, un momento unico ove l'uomo fu solo con se stesso». Ponzio Pilato è il figlio squisito di quel tempo e gli Evangelii rendono in fondo la più acuta testimonianza di una civiltà matura e perplessa in cui, da Tacito a Se-

neca, nulla essendo più da conquistare, tutto poteva solo essere pesato - e perduto -.

Giacomo Jori dedica altresì opportuna attenzione a due testi giovanili di Mario Soldati, il *Pilato* (Sei, 1924) e *La madre di Giuda*, riediti dallo stesso Jori presso Aragno (2010), "sacre rappresentazioni" più serrate e sobrie di quelle fastose, del decennio precedente, di Gabriele D'Annunzio, tutte tese - quelle di Soldati - a stringere e sciogliere il nodo dell'Indifferenza (non si dimentichi, anche la montaliana "divina Indifferenza" dell'anno successivo: Spesso il male di vivere ho incontrato, da *Ossi di seppia*, 1925). E Pilato, in un Novecento ormai secolarizzato, ha l'ultima funzione che poteva egli assumere in tanti secoli di disfatta: quella di "far precipitare" il dramma, di sollevare, un'ultima volta, sdegno e pietà; così nel *Point de vue de Ponce Pilate* di Paul Claudel, 1933, emerge, parallelamente, un destino del Cristo che è quello dell'estrema kenosis: non più re sacrificale, né profeta, né salvatore, diventa oggetto di scarto che nessuno vuol tenere tra le mani, neppure per la condanna: «Né gli Ebrei né i Romani vogliono accettarlo. Se lo rinviano gli uni gli altri come in una gara di squisite gentilezze: "Uccidetelo" - "Ma no, ve ne prego, uccidetelo voi stessi!"» (da una nota del *Journal*, 1920).

Ecco, il Pilato del XX secolo, non è più quello di tanti secoli di *querelles* di cristiani, tra Giustizia e Grazia; no, è semplicemente l'emblema di un'umanità che non è più capace di assumere il giudizio. Capita così che i profeti del nostro tempo possano dire con Ivan Illich - la testimonianza è nel volume - «Ponzio Pilato? Io l'ho incontrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponzio Pilato. Storia di un mito, a cura di Giacomo Jori, Olschki, Firenze, pagg. 250, € 25,00

